



Non sono un pericolo ma sono in pericolo

di Roberto Comparetti

Su indicazione dei vescovi italiani la festa del Corpus Domini appena celebrata ha avuto come tema particolare il fenomeno dei migranti. Complici le notizie di cronaca che segnalano continue stragi nel Mediterraneo, diventato oramai un grande cimitero, le comunità ecclesiali hanno posto l'attenzione sul versetto del vangelo di Matteo «Ero straniero e mi avete accolto».

Lo stesso monsignor Miglio ha ricordato come «aver dato alla processione una meta significativa ci ha aiutato a viverla come un vero pellegrinaggio. Per Cagliari – ha affermato – quest'anno la meta da raggiungere con l'Eucaristia è stata il mare, da cui provengono i pellegrini forzati che fuggono dalla violenza e dalla povertà, quelli che riescono a farcela, mentre

molti altri restano per sempre in fondo a quel mare. Li abbiamo voluti ricordare tutti».

Parole che riprendono quelle pronunciate da papa Francesco all'udienza generale del 24 maggio scorso. «Le vedove, insieme agli orfani e agli stranieri, erano le categorie più deboli della società. I diritti assicurati loro dalla legge potevano essere calpestati con facilità perché, essendo persone sole e senza difese, difficilmente potevano farsi valere».

Un discorso di un'attualità terribile che ogni giorno ci si presenta davanti agli occhi, anche qui in Sardegna. Giovedì scorso al porto canale di Cagliari sono sbarcate quasi 400 persone, salvate nel Mediterraneo dopo l'ennesimo viaggio della speranza. Tra loro anche il piccolo Alex, nato sulla nave che ha salvato

tutte quelle persone. Una normale operazione di salvataggio, per molti, per altri un motivo in più per gettare benzina sul fuoco dell'irragionevolezza, per altri ancora un semplice fatto di cronaca.

Le semplificazioni giornalistiche non rendono a pieno la portata dei problemi, così come l'uso di stereotipi, di slogan e di altre amenità varie utilizzate per giustificare l'ingiustificabile.

Il fenomeno migratorio è inarrestabile, pur con tutti gli interventi possibili, alcuni davvero discutibili, come quello di riportare in Turchia chi è giunto in Europa. In Italia almeno 25mila persone sono state accolte in strutture legate alla Chiesa, come a Ventimiglia dove, nei giorni scorsi, la parrocchia si è fatta carico dei migranti sgomberati da un'ordinanza del sindaco (chi parla di business dell'accoglienza non mai mosso un dito in questo senso).

I racconti delle principali agenzie informative si limitano alla cronaca, senza però scavare nelle motivazioni che spingono gli abitanti delle zone sub-sahariane a lasciare tutto per fuggire verso l'Europa. E invece bisognerebbe ricordare che, se chi possiede materie prime come uranio e petrolio è di fatto espropriato di quei beni dalle multinazionali occidentali non può accontentarsi delle briciole.

L'istinto di sopravvivenza porta queste persone a lasciare casa, affetti e quel poco che possiede, per cercare altrove una nuova op-

portunità. Nessuno ha mai raccontato questo lato della vicenda, soffermandosi invece solo sulla cronaca degli sbarchi. I dati raccontano, tra l'altro, che nel mondo su 65 milioni di persone interessate ai flussi migratori appena un milione ha fatto tappa in Europa.

Si tratta di due banali esempi di come spesso si è capaci nei racconti di alterare la realtà dei fatti, con visioni decisamente parziali.

Il giusto approccio all'accoglienza dei migranti non è solo prerogativa di papa Francesco, che ha ribadito sabato scorso come «i migranti non sono un pericolo ma sono in pericolo».

Anche Benedetto XVI in più occasioni si è espresso a favore di una maggiore solidarietà verso chi fugge dalla propria terra. «Anche i genitori di Gesù – aveva detto all'Angelus del 16 gennaio 2011 – dovettero fuggire dalla propria terra e rifugiarsi in Egitto, per salvare la vita del loro bambino: il Messia, il Figlio di Dio è stato un rifugiato».

Accogliere l'altro non è solo compito della Chiesa ma dovrebbe essere prassi che va al di là del credo di ciascun uomo o donna di buona volontà, anche di chi vuol raccontare le vicende del mondo.

Pochi, secondo Giulio Albanese, religioso comboniano intervenuto a Cagliari ad una conferenza, quelli che seguono questo filone, eccetto la stampa cattolica, con in testa i periodici diocesani.

In evidenza

2

I migranti e l'accoglienza

Padre Giulio Albanese comboniano, denuncia le speculazioni fatte sulla pelle dei migranti, nel tentativo di raggiungere l'Europa



Territori

3

Una corsa per la pace in Siria

L'iniziativa organizzata dalla parrocchia Madonna della Strada ha visto coinvolte decine di persone per le vie del quartiere



Diocesi

5

La processione del Corpus Domini

I segni della fede per le strade della città. Un appuntamento con al centro i migranti, alcuni dei quali hanno sfilato col Vescovo



Regione

9

A Lanusei incontro regionale Policoro

Il centro ogliastrino ha ospitato i delegati di alcune diocesi sarde, impegnati nell'animazione del progetto Cei



L'8 e 9 giugno clero a convegno per riflettere su famiglia e omelia

Come ogni anno, nel mese di giugno, i sacerdoti, i religiosi e i diaconi della diocesi di Cagliari si danno appuntamento per una «due giorni» di studio finalizzata alla formazione permanente. I lavori sono previsti l'8 e il 9 giugno, dalle 9.15 alle 13, con una sessione pomeridiana mercoledì 8, dalle 15 alle 17, quando è in programma un gruppo di lavoro in forma di laboratorio.

Il primo giorno sarà presa in esame la recente Esortazione apostolica «Amoris laetitia» sull'amore nella famiglia.

Il gesuita padre Mario Carrugia sarà conduttore del tema e introdurrà la riflessione sia sui fondamenti sulla nuova visione della famiglia, alla luce del Vangelo della misericordia, sia su alcune prime indicazioni pastorali soprattutto per le comunità cristiane, ma anche per la competenza dei sacerdoti nell'accompagnamento delle ferite sulla comunità familiare presenti nel territorio.

I lavori della prima giornata si concluderanno con l'individuazione di alcune nuove attenzioni e servizi necessari alle comunità, come autentico luogo di crescita nella comprensione della presenza dell'amore di Dio nella famiglia e nell'accoglienza misericordiosa della situazioni di disagio familiare.

Nella seconda giornata don Franco Magnani, direttore dell'Ufficio liturgico nazionale, terrà una relazione su «L'omelia come atto liturgico tra pastorale e spiritualità sacerdotale. Relazioni e interferenze». La scelta del tema corrisponde ai lavori di un seminario di lavoro già celebrato l'anno scorso in diocesi che ha visto coinvolti una diecina di sacerdoti sul «Progetto omelia» promosso dalla Cei e dal richiamo del tema presente nel terzo capitolo della Esortazione apostolica «Evangelii gaudium».

I lavori del Convegno saranno conclusi dal Vescovo che fornirà le prime indicazioni in vista del prossimo anno pastorale.



Giovedì 9 maggio in occasione del Giubileo dei malati, alle 20.30 nella Cappella del seminario arcivescovile, è prevista l'Adorazione eucaristica per volontari, operatori, associazioni.

Domenica 12 maggio, nella basilica di Nostra Signora di Bonaria alle 15.30, celebrazione del Giubileo dei malati, presieduta dal Vescovo.

«L'informazione è una forma di solidarietà»

Religioso comboniano e giornalista, Giulio Albanese è profondo conoscitore del Sud del mondo e dei fenomeni migratori ad esso legato

* DI FRANCESCO ARESU

Padre Giulio Albanese, 57 anni, missionario comboniano e giornalista esperto di Africa e Sud del mondo, ha guidato il seminario «Comunicare le guerre dimenticate per non dimenticare» organizzato dall'Ordine dei giornalisti in collaborazione con la delegazione regionale Caritas Sardegna, e con l'Ucsi Sardegna.

Qual è il rapporto tra le guerre dimenticate e il tema delle migrazioni?

Le guerre dimenticate, definite così perché non «mediatizzate» nel contesto informativo italiano, sono una delle cause che generano il fenomeno migratorio, da meridione verso settentrione. Anche se, è bene ricordarlo, il fenomeno migratorio è presente negli stessi paesi del Sud del mondo. Per esempio, in Africa vi è una quota consistente dei rifugiati che scappa dalle guerre che trova ospitalità proprio all'interno del continente africano. Poi vi è anche una quota significativa che, in una maniera o nell'altra, cerca di poter soddisfare il diritto alla vita sbarcando, per esempio, sulle coste del Belpaese. Io credo che dobbiamo interrogarci di fronte a questo fenomeno, perché l'informazione è la prima forma di solidarietà e credo che,

per chi oggi fa il cronista o opera nell'ambito dell'informazione, non ci si possa fermare alla mera cronaca degli sbarchi, ma sia importante anche spiegare le ragioni e renderle intelligibili all'opinione pubblica. E certamente le guerre, specie quelle dimenticate che si combattono per il controllo delle commodity (in inglese «materie prime», ndr) energetiche e agricole, rappresentano un fattore importante a riguardo.

Qual è la responsabilità dell'informazione nel raccontare questo rapporto?

Nel nostro Paese, ma più in generale a livello planetario, esiste la tendenza a istituzionalizzare l'informazione, per cui si dà spesso voce all'opinione delle autorità politiche e alle opposizioni; si dà voce a chi è nella stanza dei bottoni e ai dissidenti. Per certi versi succede lo stesso anche in Africa, quando i lanci delle agenzie di stampa ospitano il parere dei governativi e dell'opposizione, a volte addirittura dei movimenti ribelli. Solitamente, purtroppo, sia nel Sud del mondo come a casa nostra, la grande assente è la società civile. Credo che chi fa informazione abbia la sacrosanta responsabilità, innanzitutto, di dare voce alla gente e, per usare il gergo di papa Francesco, ai poveri, a chi non conta nulla e che spesso sono vittime sacrificali nel



Padre Giulio Albanese

contesto della globalizzazione dei mercati. Anche perché, in effetti, l'unico vero rimedio è quello di affermare la globalizzazione dei diritti che è la globalizzazione della solidarietà. Purtroppo, da questo punto di vista, il cammino è ancora tutto in salita.

Come descrivere correttamente questo spaccato?

La società civile rappresenta, a livello globale ma soprattutto nel Sud del mondo, il vivaio per quelle che, in prospettiva, potrebbero essere le future classi dirigenti. Parliamo di associazioni, gruppi, movimenti, chiese cristiane. Anche la Chiesa cattolica in Africa, in molti contesti, è un'espressione

straordinaria della società civile, perché ha scommesso sulla carta educativa dell'istruzione ma, soprattutto, perché afferma la consapevolezza di sé, ricordando alla gente che bisogna essere protagonisti non solo del futuro ma pure del proprio presente. In Africa la maggior parte del Pil, direi quasi il 61%, è generato dalle donne e i giovani rappresentano la maggioranza della popolazione: attualmente il 65% della popolazione africana è al di sotto dei 25 anni e questo la dice lunga sul fatto che sia un continente giovane. Credo che fare informazione significhi anche investire su queste risorse umane.

Parla Fernanda Loche, presidente del Comitato di Cagliari della Croce Rossa Italiana

Un lavoro ripagato dal grazie dei migranti

È ancora una volta l'attualità più stretta che impone di riflettere sul tema dell'immigrazione. Fernanda Loche, presidente del Comitato di Cagliari della Croce Rossa Italiana, impegnata in prima linea con i tanti profughi sbarcati nelle nostre coste.

Ci può dare, qualche ragguglio sugli immigrati sbarcati nell'isola? Quanti sono, da dove vengono?

Dai dati in mio possesso, sono più

di 5.000 i migranti giunti nella nostra isola dal primo sbarco avvenuto circa un anno fa. Prevalentemente arrivano da Eritrea, Somalia, Etiopia, Nigeria, Mali, ma anche Egitto, Bangladesh, Pakistan e Siria.

Quali sensazioni vive un volontario impegnato nella prima assistenza dei profughi?

Tante e diverse sono le emozioni vissute dal Volontario, che in poche righe non è possibile descriverle. Si vivono appieno i sette principi fon-

damentali della Croce Rossa e, in particolar modo, l'umanità e l'imparzialità. Gli sforzi e la stanchezza, accumulati nelle ore di attività, sono ampiamente ripagati dagli sguardi riconoscenti, dagli abbracci dei bambini e dai numerosi ringraziamenti ricevuti.

Quali emozioni, invece, è possibile cogliere sui volti dei tanti immigrati appena sbarcati?

Nonostante la stanchezza, per il viaggio lungo e incerto affrontato, dal loro sguardo traspare, comunque, serenità e contentezza, per essere arrivati sani e salvi in un posto sicuro. Alcuni sorridono, altri piangono per la gioia, anche se dovranno aspettare alcuni mesi per godere concretamente del sistema di protezione internazionale.

Per sgombrare il campo da possibili equivoci, può dirci in cosa consiste effettivamente il sostegno immediato ricevuto dalle persone soccorse?

Distribuiamo vestiario, calzature, giocattoli per i più piccoli, e ancora viveri di prima necessità (thè, succhi di frutta, latte e panini). Una volta svolti i controlli di rito, a cura

della Asl e della Polizia, i migranti vengono assegnati alle strutture di prima accoglienza, in attesa (per chi ne ha diritto) dei documenti utili per potersi spostare. La cifra stanziata per ciascun migrante consiste in 45 euro per i minori non accompagnati e 35 per gli adulti. La gran parte di tale cifra è utilizzata per tutte le spese, tra cui il vitto e l'alloggio; solo 2,50 euro vengono consegnati direttamente a ognuno di loro per qualche piccola spesa personale.

Di cosa vi parlano una volta sbarcati?

Sono tante le storie raccontate dai migranti stessi: le violenze e le torture subite lungo il viaggio o durante l'attesa estenuante prima dell'imbarco (delle quali, non di rado, portano ancora i segni sul corpo), ma anche tante confessioni improntate alla speranza. Ma, certamente, chi arriva di più al cuore sono i bambini, con la loro spensieratezza e i loro occhi colmi di gratitudine. Personalmente auguro sempre loro che possano crescere in un ambiente in cui condurre un'esistenza serena e ricca di opportunità.

Corrado Balocco



Migranti sbarcati a Cagliari

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras,
Furio Casini

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico settimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Fabio Trudu, Mario Ledda,
Pasquale Barontini, Denise Scano,
Michele Antonio Corona, Lidia Lai,
Maria Grazia Pau, Monia Unali,
Eugenio Lao, Gianni Piras,
Mario Girau, Andrea Marcella,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

SECONDO SEMESTRE 2016

Stampa: 15 euro
25 numeri de "Il Portico"
Consultazione on line dal venerdì

Solo web: 7 euro
Consultazione de "Il Portico" dal venerdì

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 1 giugno 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Devozione profonda per Maria al villaggio di Giorgino

La comunità di Giorgino a Cagliari ha festeggiato nei giorni scorsi la Madonna di Fatima. Lo ha fatto assieme al suo parroco, don Giorgio Vacca, al Comitato, agli uomini della Marina Militare, ai pescatori scalzi, al coro «Monsignor Zucca», alle associazioni e ai gruppi religiosi. La statua della Madonna era adornata da rose e gerbere, mentre una corona di alloro era adagiata vicino all'altare allestito per l'occasione. Come di consueto, subito dopo la recita del rosario, la celebrazione della Messa vespertina presieduta da don Marcello Lanero, particolarmente legato a questa comunità, che nel corso dell'omelia ha sottolineato la figura di Maria, come apportatrice di gioia e di grazia. «Celebrarla e invocarla – ha detto don Lanero – attraverso la recita del santo rosario e della preghiera è fondamentale».

A sottolineare i doni della purezza e della verginità mariana la presenza della piccola Alice che, stringendo fra le mani dei figli, ha ricevuto l'Eucarestia per la prima volta.

Al termine della celebrazione il momento clou della serata: la processione con il simulacro della Madonna portato, prima a piedi accompagnato da canti mariani e recita del rosario, e poi a mare, con un corteo di barche verso il porto industriale, dove è stata gettata nelle acque la corona per ricordare i caduti del mare.

Un momento toccante, particolarmente sentito nel villaggio alle porte di Cagliari, che riporta alla memoria i momenti vissuti nella piccola borgata, la cui storia da sessanta anni è legata al mare.

Lidia Lai



La parrocchia della Madonna della Strada ha organizzato «TuttinCorsa»

A Mulinu Becciu si è corso per la Siria

È una bella domenica di fine maggio e gli abitanti di Mulinu Becciu, alla periferia di Cagliari, si riprendono le strade del loro quartiere, chi camminando, chi passeggiando, chi partecipando alla corsa dei dieci chilometri, in un tripudio di magliette colorate.

«TuttinCorsa per la pace»: è questo il nome dell'iniziativa organizzata dalla parrocchia Madonna della Strada che da alcuni mesi ha attivato un gemellaggio con la parrocchia francescana di Aleppo in Siria.

Questa iniziativa ha avuto come nota dominante la costruzione di rapporti e relazioni vere, dal quartiere al mondo. Da una periferia, a volte difficile, a una nazione martoriata da una guerra senza senso.

Un'occasione per incontrarsi, vivere il quartiere, spezzare solitudini, percorrere tratti di strada insieme, costruendo legami di fraternità e di pace con lo sguardo rivolto verso il mondo.

È stato un movimento dal basso che è cresciuto coinvolgendo alla fine più di trecento persone, dai bambini agli ultra settantenni, tutti premiati grazie al contributo dei



I partecipanti e gli organizzatori di «TuttinCorsa»

commercianti di Mulinu Becciu. Si parte puntuali alle 10.30 sfidando il caldo e il vento controcorrente con la prospettiva, all'arrivo, di frutta fresca, tanta acqua e succhi per tutti i gusti a disposizione dei partecipanti.

Un'occasione anche questa per stare insieme, conoscersi e creare coesione tra tutti gli abitanti di un

quartiere moderno, bello, ma non senza fragilità.

Questa giornata è stata un'ulteriore testimonianza del fatto che anche i gesti più semplici come una camminata, una passeggiata, una corsa, se fatti insieme, possono fare la differenza nel creare una cultura della condivisione.

Monia Unali

La ricchezza della vita matrimoniale

A Poggio dei Pini incontri in vista del Giubileo della Famiglia

La parrocchia Madonna di Lourdes di Poggio dei Pini a Capoterra ha dedicato quattro incontri all'approfondimento dell'esortazione postsinodale «Amoris Laetitia» di papa Francesco. Il documento dedicato alla famiglia giunge a 32 anni dalla «Familiaris Consortio» del 1984. Da tanto la Chiesa non dedicava un intervento, al livello più alto del magistero, alla famiglia nelle sue implicazioni dottrinali, morali e pastorali.

I primi due incontri, svolti all'inizio del mese di maggio, intitolati «Vivere il matrimonio» e «Crescere nel matrimonio», hanno visto una buona presenza di coppie. Negli ultimi due incontri, ancora presso il salone dell'oratorio parrocchiale, i temi presentati sono stati «Vivere in società» e «Un cammino di continuo discernimento». Si è concluso così un percorso pensato come preparazione al Giubileo regionale delle Famiglie del prossimo 19 giugno a Cagliari.

Gli incontri sono stati guidati da padre Mario Farrugia, della comunità dei Gesuiti di Cagliari, coadiuvato nell'occasione da una piccola equipe parrocchiale.

Gradualità, discernimento e misericordia sono state le parole che hanno ispirato e guidato la riflessione lungo la via tracciata da papa Francesco. Non tanto «gradualità della legge» quanto «legge della gradualità»; gradualità nella valutazione delle esigenze morali; discernimento «caso per caso» nell'accompagnamento pastorale delle famiglie; accoglienza fraterna e misericordia per quanti si trovino nelle cosiddette «situazioni



Vita di coppia

irregolari»; piena consapevolezza della dignità e del significato del sacramento; Chiesa, Matrimonio e Famiglia come attuazione del Concilio.

Il breve cammino sulla «Amoris Laetitia» si è posto in continuità con il progetto pastorale avviato dal parroco don Andrea Lanero e proseguito da don Gigi Zuncheddu, con la collaborazione di padre Farrugia e di alcune coppie, e si è basato sulla consapevolezza della centralità della famiglia nella pastorale e della necessità di integrare le famiglie nella catechesi dell'iniziazione e nella pastorale giovanile.

Sono queste le indicazioni che ci giungono dal Vescovo e dalla Chiesa cagliaritanica, chiamandoci a «uscire» per andare incontro a «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» delle famiglie».

Eugenio Lao

Orroli ha celebrato solennemente la festa di san Nicola di Bari

Come ogni anno a Orroli si è rinnovata la tradizionale festa dedicata a san Nicola di Bari, che ha registrato una buona presenza di pellegrini e fedeli sia del piccolo centro sia devoti giunti dall'Iglesiente.

All'interno del parco dinnanzi alla chiesetta paleocristiana, una folla di fedeli ha dato vita all'atteso appuntamento, con una serie di iniziative legate non solo all'aspetto religioso ma anche a quello civile con il gruppo folkloristico e la pro Loco. Durante la mattinata



il gruppo folkloristico orrolese e i responsabili della Pro Loco stessa, hanno accuratamente dato vita alla festa accompagnando la processione e le funzioni religiose.

Ancor prima dell'inizio della solenne Messa del mattino molti fedeli si sono radunati nella chiesetta, partecipando successivamente alla processione per le vie del centro storico, accompagnando il parroco, don Sergio Pisano.

L'attesa funzione religiosa annualmente registra anche l'attenta partecipazione dei cavalieri e delle amazzone a cavallo, i quali annualmente, come in tutte le feste paesane, aprono per primi la solenne processione, accompagnando la lunga folla di partecipanti a piedi.

Gianni Piras

◆ Facoltà: Messa chiusura anno

Come oramai è consuetudine al termine dei corsi accademici 2015-2016 della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, venerdì 3 giugno, alle 18, nella chiesa Cristo Re, in via Scano a Cagliari, Messa di ringraziamento presieduta da monsignor Corrado Melis, dallo scorso settembre vescovo della diocesi di Ozieri.

◆ Parabole della Misericordia

Il 6 giugno, nella critpa della parrocchia Medaglia Miracolosa, a Cagliari, ultimo appuntamento con le «Parabole della Misericordia», il ciclo di incontri a cura dell'Adorazione eucaristica cittadina di via Vidal. Dopo l'accoglienza alle 19 l'adorazione eucaristica e a seguire la celebrazione della Messa.

◆ Reading musicale

«Dono di Misericordia». È il titolo del reading musicale al quale intervengono Antonella Mattei, editor Paoline, e Francesco Mocchi, compositore e arrangiatore. Canti, letture e provocazioni verranno proposte sabato 18 giugno alle 20 nei locali dell'oratorio di san Paolo in piazza Giovanni XXIII a Cagliari.

◆ Quartu: Festa dei popoli

Domenica 19 giugno la comunità di Villaregia organizza la seconda edizione della «Festa dei popoli» al parco Europa, dalle 17 alle 20. L'appuntamento è organizzato dai giovani della Comunità con la partecipazione della Co.Mi.Vis onlus e altre associazioni multiculturali, a sostegno della Biblioteca a Maputo, in Mozambico.

Operativa da due anni, a Villa Asquer a Cagliari, una struttura di accoglienza gestita dalla Caritas

Una risposta per i senza fissa dimora

Anna Puddu è la responsabile del servizio, attivato grazie alla Regione, per far uscire dalla marginalità coloro che vivono per strada

* DI MARIA CHIARA CUGUSI

Attiva dal gennaio 2014, la struttura di accoglienza della Caritas diocesana a Villa Asquer (affidata dalla Regione alla diocesi di Cagliari) è stata realizzata grazie ai fondi dell'otto per mille per dare risposta ai bisogni delle persone senza dimora presenti nel territorio diocesano. «L'obiettivo – spiega la responsabile Anna Puddu – è dare risposta ai bisogni complessi di queste persone, prescindendo dalla residenza anagrafica».

Il servizio «è strettamente legato all'unità di strada mobile della Caritas che porta avanti il monitoraggio dei bisogni nel territorio e permette di realizzare progetti di recupero personalizzati per i singoli individui, in collaborazione con i servizi istituzionali. L'équipe è composta da quattro persone: la referente, un volontario Caritas, due volontari della comunità di Villaregia».

Attualmente la struttura di Villa Asquer ospita 24 uomini, italiani e stranieri: «Gli ospiti – continua la referente – vengono interet-

tati, appunto, attraverso l'unità mobile e gli altri servizi Caritas, grazie alla collaborazione con altri servizi territoriali. Il tempo di permanenza è finalizzato all'attuazione del percorso di recupero della persona. Accogliamo persone immigrate che hanno ottenuto il riconoscimento della protezione internazionale e che non hanno più diritto ad essere accolti nei centri di accoglienza, con cui portiamo avanti percorsi di accompagnamento al lavoro. Inoltre, ci sono i senza dimora sardi che non hanno né carta d'identità né residenza, i cosiddetti "invisibili", con cui portiamo avanti dei progetti volti all'acquisizione del diritto alla cittadinanza. Realizziamo progetti di accompagnamento sociale, attraverso una mediazione con le istituzioni: l'obiettivo è far sì che la persona riacquisisca fiducia e dignità».

Dall'apertura ad oggi sono state accolte 210 persone, tra sardi e stranieri. «Grazie a un'équipe specializzata – continua Puddu – diamo una risposta specialistica ai bisogni complessi, non solo alloggiativi. Oltre alla pronta accoglienza notturna, garantiamo attività di segretariato sociale, orientamento ai servizi sociali, accompagnamento sanitario, al lavoro. Cerchiamo inoltre di valorizzare le singole competenze attraverso la realizzazione di laboratori sia teatrali che di formazione professionale, che permettono di accrescere la fiducia in se stessi, far conoscere le proprie capacità e

le proprie risorse, spesso oscurate dalla vita in strada. Accompagniamo gli stranieri ai corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana e presto ne attiveremo noi stessi». I risultati sono positivi. «Almeno venti persone – sottolinea la referente – sono uscite dal percorso di marginalità, grazie a progetti portati avanti in collaborazione con i servizi sociali, e in rete con gli altri servizi della Caritas diocesana, tra cui il Centro d'ascolto per stranieri Kepos e il Centro d'ascolto diocesano. È la risposta della Chiesa di Cagliari ai bisogni dei più deboli, degli "ultimi", di cui riusciamo a intercettare i bisogni, proprio uscendo nella strada, grazie a una costante attività di ascolto». Quella di Villa Asquer è una delle tante attività che vengono portate avanti dalla Caritas diocesana. Un impegno che testimonia la vicinanza della Chiesa cagliaritano ai bisogni dei tanti che versano in condizioni difficili, stante una crisi che fatica ad essere superata. L'accoglienza di chi non ha più nulla, come i senza fissa dimora, rientra nella richiesta che papa Francesco ha fatto alle diocesi di aprire le porte delle comunità e delle chiese per accogliere chi è senza nulla o vive in condizioni di precarietà. Per chi avesse necessità questi sono i contatti del Centro Accoglienza senza dimora Villa Asquer: telefono: cell. 3384523773, e-mail: villaasquer@caritascagliari.it. Orari di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.



Un gruppo di ospiti a Villa Asquer

Proseguono i lavori a Santa Croce

Non distante dalla Cattedrale è in fase di realizzazione il nuovo centro ricavato in quella che era la Rettoria di santa Croce, annessa alla basilica magistrale, che fino alla soppressione della Compagnia di Gesù era di proprietà dei gesuiti.

Un centro nel quale accogliere tutti i servizi come il prestito della speranza, il microcredito e il servizio anti-usura della Caritas. Sarà questo il segno concreto che la diocesi di Cagliari lascerà dopo il Giubileo straordinario della Misericordia. «Una scelta – dice don Marco Lai, direttore della Caritas – che riprende in un certo modo quella del 1600 quando in questi locali nacque il Monte di pietà, il primo della città, in grado di aiutare i più bisognosi».

Si tratta di circa 500 metri quadri acquistati dalla Caritas con le donazioni pervenute e che, una volta ristrutturati, saranno a disposizione dei servizi verso i più bisognosi.



◆ Giubileo regionale delle famiglie

In occasione dell'Anno Santo della Misericordia, i Vescovi della Sardegna hanno promosso il Giubileo regionale della Famiglia.

L'incontro si svolgerà a Cagliari domenica 19 Giugno, nello spazio fieristico e nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria. L'appuntamento avrà inizio alle 9 con l'accoglienza dei partecipanti e il saluto di monsignor Mosè Marcia, delegato regionale per la Pastorale della Famiglia, cui seguirà un momento di preghiera con genitori e figli.

I bambini verranno seguiti da «Animatema di Famiglia». Per gli adulti la mattina proseguirà con la lectio divina dal titolo «Famiglia luogo di Misericordia» curata da monsignor Mauro Morfino, vescovo di Alghero-Bosa.

Il programma prevede le testimonianze dei coniugi Gabriella e Pierluigi Proietti e Antonella e Nicola Lops, a cui seguiranno alcuni interventi.

Dopo il pranzo al sacco è

previsto un momento di festa con il gruppo musicale Black Soul.

In serata, in processione, ci si avvierà verso la Basilica di Bonaria con l'ingresso dalla Porta Santa, e la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Cagliari e presidente della Conferenza episcopale sarda monsignor Arrigo Miglio.

◆ Incontro regionale Caritas parrocchiali

L'11 giugno Cuglieri ospita il settimo incontro regionale delle Caritas parrocchiali.

L'inizio è previsto per le 9.30 con l'accoglienza e la presentazione giornata. Seguirà la Lectio divina a cura di don Antonio Pinna, biblista, prima della «Lettura del contesto e progettualità pastorali della Chiesa in Italia, nel contrasto alla povertà», a cura di Francesco Marsico, di Caritas Italiana. Previsti gli interventi anche di Raffaele Callia e Alessandro Cao, e i lavori di gruppo, prima della conclusione affidate al vescovo incaricato, monsignor Giovanni Paolo Zedda.

A servizio della Chiesa universale: a Roma i diaconi celebrano il Giubileo

«Il servitore ogni giorno impara a distaccarsi dal disporre tutto per sé e dal disporre di sé come vuole. Si allena ogni mattina a donare la vita, a pensare che ogni giorno non sarà suo, ma sarà da vivere come una consegna di sé. Chi serve, infatti, non è un custode geloso del proprio tempo, anzi rinuncia ad essere il padrone della propria giornata».

Queste sono le parole di papa Francesco in occasione del Giubileo dei diaconi che si è svolto domenica 29 scorsa in Vaticano. Da tutto il mondo sono convenuti nel centro della cristianità coloro che, da ordinati, esercitano questo servizio nelle parrocchie. Era presente anche una delegazione della Chiesa di Cagliari, composta da 4 diaconi permanenti, presenti con le rispettive mogli e, in qualche caso, anche con alcuni familiari. «Il nostro incontro – spiega Latino Loddo, diacono permanente nella comunità parrocchiale di santa Maria degli Angeli, a Flumini di Quartu – è iniziato venerdì pomeriggio, nella chiesa roma-

na di santa Maria in Vallicella, dove abbiamo ascoltato le catechesi sul diacono come immagine della Misericordia e della promozione della nuova evangelizzazione. Il giorno dopo invece, come tutti i pellegrini che si recano alla Porta santa di san Pietro, ci siamo messi in cammino da Castel Sant'Angelo attraverso via della Conciliazione. È stato bello però condividere un'esperienza formativa insieme a 400 diaconi provenienti dalla Francia. Loro stessi hanno chiesto alla Chiesa italiana un momento di condivisione».

Culmine della celebrazione giubilare è stata la Messa presieduta in piazza san Pietro dal Papa. «Le parole da lui pronunciate – evidenzia Loddo – ci hanno tracciato la strada da percorrere, soprattutto



La celebrazione del Giubileo dei diaconi in San Pietro

quando ha sottolineato che non possiamo discostarci dal percorso tracciato dal Maestro, che si è fatto diacono, servo, di tutti. La parola servizio è più volte risuonata, ed è un servizio quello che svogliamo nella missione di evangelizzazione. Il Papa ha anche aggiunto che, per essere buoni servi, bisogna anche essere disponibili sempre, senza orari e senza programmi».

Andrea Pala

Villasimius «invasa» dai giovani partecipanti all'incontro diocesano

Nel giorno della festa della Repubblica Villasimius «invasa» dai giovani provenienti da decine di parrocchie per l'incontro diocesano, l'ultimo appuntamento prima della Gmg di Cracovia, alla quale parteciperanno 150 ragazzi.

Il tema scelto per questo appuntamento è "Prendi il largo", ispirato al versetto 4 del quinto capitolo del Vangelo di Luca.

Un momento, quello dell'incontro diocesano, che chiude il ciclo di appuntamenti previsti nell'arco dell'anno pastorale, e che ha visto e vede protagonisti i giovani, secondo quanto indicato dal Vescovo nel piano pastorale per il prossimo triennio.



La ricchezza del rosario in Sardegna

Presentato un nuovo volume su questa forma di preghiera

Il rosario in Sardegna è più di una preghiera. È una tradizione, una forma devozionale che si tramanda di generazione in generazione. Ne è testimonianza la varietà di intonazioni che accompagnano le processioni in ciascuno dei paesi della nostra Isola. Ogni comunità parrocchiale ha infatti sviluppato una propria melodia e anche si tramanda, praticamente, da tempo immemorabile.

La preghiera del rosario e, di riflesso, la devozione per Maria è oggetto di un libro che ne analizza la diffusione nei secoli XVI e XVII, scritto da Cesare Masala. È stato presentato nei giorni scorsi nel chiostro di san Domenico a Cagliari da Pinella Usai, già funzionaria della Soprintendenza, e da Francesca Porcella, responsabile della sovrintendenza per il quartiere

cagliaritano di Villanova. L'incarico di moderatore è stato affidato al religioso domenicano padre Alberto Fazzini. «Abbiamo una ricchezza nella nostra regione – afferma – che è testimoniata anche dalla diffusione tra il 1600 e il 1700 delle Confraternite del rosario. I domenicani sono stati tra i fautori di questa diffusione: oggi se ne contano circa 150. La vittoria di Lepanto ha sicuramente contribuito alla diffusione del rosario. In quel periodo, in tutte le corti europee, si diffondono infatti le Confraternite».

E sono loro, a distanza di secoli ormai, che continuano a tenere vivo il culto del rosario. «Il libro – dice padre Fazzini – rientra nell'ambito delle celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita dell'ordine domenicano. Non va dimenticato che le Confraternite del rosario sono state importanti per la creazione di opere d'arte».

A. P.

I rifugiati e la vicenda del simulacro della patrona massima della Sardegna

Anche la Madonna di Bonaria è stata «un'Illustre Sfollata»

Il dramma attuale dei profughi e dei migranti che papa Francesco ha definito «la più grande catastrofe umanitaria dalla fine della seconda guerra mondiale», mi ha spinto a fare memoria e a rievocare un passato da me in parte vissuto in quel lontano periodo in un paesino dell'entroterra sardo. Durante la seconda guerra mondiale dopo Napoli, la città italiana più colpita dalle bombe e che subì danni maggiori fu quella di Cagliari.

L'ottanta per cento degli edifici venne distrutto. Mio padre, militare a Muravera, al termine di una lettera scriveva: «Tra poco andrò a Cagliari per spedirvi la lettera, ma dati i continui bombardamenti, non so se riuscirò ad arrivare all'Ufficio postale». Quasi tutti i cagliaritari cercarono rifugio nei vari paesi della Sardegna. L'importante era salvare la vita. La mia famiglia si trovava a Ortueri, dove c'era una importante centrale elettrica presa di mira dagli aerei anglo-americani e difesa

dalla contraerea italo-tedesca. Per noi ragazzi era uno spettacolo assistere di notte al lancio di razzi luminosi da parte degli aerei e al crepitio delle mitraglie delle due contraeree. Quando invece suonavano le sirene cercavamo subito di ritirarci nel rifugio più vicino o, se in campagna, di nasconderci sotto le siepi.

Nel paese erano arrivate da Cagliari varie famiglie e noi ragazzini ci divertivamo a prendere in giro gli sfollati dicendo loro: «Su casteddaggiu conca e murtagiu, conca e chibudda non validi nudda» (Il cagliaritano testa di mortaio, testa di cipolla, non vale nulla). Ed essi ci rispondevano: «Biddunculu, biddunculu» (Paesano, cafone). Però le nostre famiglie dividevano ogni giorno con loro il poco che avevano: pane fresco, latte, carne, frutta. E ci raccomandavano di chiedere scusa per le nostre birichinate.

E qui mi fermo per parlarvi della più illustre «sfollata», la prodigiosa icona di Nostra Signora di Bonaria.

Come molti secoli prima Maria col suo sposo Giuseppe e il Bambino fu costretta a sfollare in Egitto per salvare la vita al bambino Gesù, che Erode avrebbe voluto uccidere, così i suoi figli pensarono di allontanare dal Santuario la prodigiosa icona per preservarla dalle frequenti incursioni aeree devastatrici. Il simulacro fu collocato dentro una grossa e resistente cassa in un'antica grotta nell'orto del convento. Quando poi nei primi mesi del 1943 i bombardamenti diventarono più frequenti il Municipio di Cagliari suggerì di trasferire la statua in una grotta del vicino cimitero che aveva una copertura di una ventina di metri di pietra calcarea.

E così il 24 agosto 1943 il simulacro fu trasportato nel nuovo ricovero più sicuro.

La collina di Bonaria non fu risparmiata dalle bombe: mentre la Basilica il 13 maggio 1943 fu colpita da una bomba che mandò in frantumi la vetrata artistica della facciata e



La festa estiva della Madonna di Bonaria

staccò gli stucchi decorativi scavando nel pavimento una profonda e ampia fossa, il Santuario restò incolume. Ma c'era nel cuore dei fedeli una grande sofferenza perché nel Santuario non c'era più la Padrona di casa ma una sua «sosia». Dopo tre anni di esilio, finalmente il 15 ottobre 1944, il gioioso ritorno a casa. Sembrava un sogno, ma era una consolante realtà.

In quel giorno, la Madonna usciva dalle catacombe per essere riportata in cima al colle, nella sua dimora. Erano presenti il venerabile

vescovo Ernesto Maria Piovella, i religiosi Mercedari, il Clero cittadino, le Autorità civili e militari, e soprattutto una folla profondamente commossa e col cuore tripudiante di gioia. La Vergine aveva ripreso il suo posto. Le campane accompagnavano questo felice evento suonando ripetutamente a distesa.

Un giorno di festa per tutti, una gioiosa manifestazione popolare di fede, che solo il popolo dei credenti poteva suscitare per il ritorno della Madre.

Padre Pasquale Barontini

I segni della fede per le strade di Cagliari



Itinerario alternativo per la processione del Copus Domini. Dalla Cattedrale presbiteri e laici, guidati dal Vescovo, con accanto i rifugiati, hanno attraversato le strade di Castello e della Marina, per raggiungere il Porto di Cagliari in segno di accoglienza e vicinanza verso chi arriva dal mare, come i migranti, ma anche verso tutti coloro i quali giungono sulla nostra Isola.

X DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Ragazzo, dico a te, alzati!

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».

Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

(Lc 7, 11-17)

* COMMENTO A CURA DI
MICHELE ANTONIO CORONA

Il tempo ordinario riprende con la lettura semicontinua del vangelo di Luca e precisamente con un episodio presente solo nel terzo vangelo. Due cortei si incontrano

fuori da un piccolissimo villaggio della Galilea. Il primo, capeggiato da Gesù, è festante e si muove chiassosamente per il vociare di discepoli e folla.

Nell'episodio che precede questo brano, il maestro di Nazareth ha guarito il servo di un centurione e indicato alla folla l'esempio di una fede grande. Come in ogni tempo, le guarigioni fanno scalpore e provocano entusiasmo negli astanti. Inoltre, questo genere di notizie corre velocemente sulla bocca di tutti, incentivando l'arrivo di nuovi curiosi. L'atteggiamento dei discepoli poteva presumibilmente essere quello delle guardie del corpo che proteggono il capo e allo stesso tempo tengono i contatti con coloro che vogliono conoscere il loro maestro. Pertanto, un corteo di vita che brulica si sta avvicinando a Nain. Dall'altra parte, una processione funebre esce dalla porta della città. Un giovane, figlio unico di una vedova, viene condotto alla tomba. La situazione descritta era non solo triste, ma disperata per la società del tempo. A livello economico il solo essere vedova comportava una grande indigenza. A livello sociale si viveva in una lacerante solitudine. A livello religioso ci si sentiva privati della vita. In questo caso la donna in questione è stata privata prima del marito e ora dell'unico figlio, con il conseguente annichilimento della discendenza. Così l'incontro dei due cortei non è casuale, ma è l'elemento caratterizzante



dell'evangelizzazione: la vita incontra la morte, Gesù incontra l'uomo. In questa donna può essere vista l'intera umanità che rischia di essere accompagnata in un flusso di morte, di dolore, di rassegnazione, di pianto. Il Signore si commuove profondamente davanti all'uomo/donna e lo risolve. La prima parola di Gesù non è diretta al ragazzo o a coloro che lo conducono alla tomba, ma alla madre: «Non piangere». Sembra quasi il monito e l'annuncio per un nuovo ordine di cose: ormai la vita si è fatta vicina alla morte e ne cambia il corso degli eventi. La prostrazione vissuta dalla donna e dall'insieme dei suoi

accompagnatori viene capovolta in favore della glorificazione di Dio. Gesù non teme di compiere un gesto inusuale per le convenzioni religiose e sociali: toccare la bara. Entrare in contatto con tutto ciò che concerne la sfera del morto significava diventare impuri e farsi, in qualche modo, coinvolgere dalla stessa morte. Il Messia invece porterà a compimento il movimento contrario, vale a dire che è la vita a «contagiare» la morte e non viceversa. Non si può prescindere dal farsi interrogare dalla grande obiezione di chi afferma che comunque il ragazzino risuscitato – come gli altri a cui Gesù ridona la

vita – dovette passare nuovamente per il dramma della morte. Effettivamente, nessuna delle persone risuscitate da Gesù è ancora in vita. Forse ci è utile riflettere sul fatto che la morte non è opposta alla vita in quanto tale, ma alla nascita. Il momento finale chiude ciò che si era aperto all'inizio con il nascere. Perciò, per quanto doloroso possa essere, la morte fa parte del ciclo vitale proprio come la nascita. La risurrezione del ragazzo – che prepara alla risurrezione stessa di Gesù – mostra come la morte non è l'ultima parola sulla vita, ma lo è, al massimo, sul ciclo iniziato col parto.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

L'eucaristia centro e forma della vita della Chiesa

Farsi «pane spezzato» per i fratelli. È stato questo l'invito forte lanciato da papa Francesco nell'omelia della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, che a Roma è stata celebrata lo scorso 26 maggio.

La riflessione del Santo Padre ha preso le mosse dalle parole «fate questo in memoria di me», contenute nella lettera di san Paolo ai Corinti (1 Cor 11,24-25). Il Signore «comanda di ripetere il gesto con cui ha istituito il memoriale della sua Pasqua, mediante il quale ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue».



Papa Francesco ha richiamato il legame tra l'invito di Gesù a «fare» l'Eucaristia, e quello rivolto ai discepoli nella scena della moltiplicazione dei pani: «Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13).

«È chiaro che questo miracolo – ha evidenziato il Pontefice – non vuole soltanto saziare la fame di un giorno, ma è segno di ciò che Cristo intende compiere per la salvezza di tutta l'umanità donando la sua carne e il suo sangue».

Un verbo che indica con chiarezza lo stile di servizio che nasce dall'Eucaristia è «spezzare». Gesù, ha ricordato papa Francesco, «si è spezzato, si spezza per noi. E ci chiede di darci, di spezzarci per gli altri. Proprio questo «spezzare il pane» è diventato l'icona, il segno di riconoscimento di Cristo e dei cristiani».

L'Eucaristia, ha poi concluso il Pontefice, «diventa fin dall'inizio il centro e la forma della vita della Chiesa» e ciò appare evidente nell'esistenza di quanti si impegnano a testimoniare la fede: «Pensiamo a tutti i santi e le sante – famosi o anonimi – che hanno «spezzato» sé stessi, la propria vita, per «dare da mangiare» ai fratelli. Quante mamme, quanti papà, insieme con il pane quotidiano, tagliato sulla mensa di casa, hanno spezzato il loro cuore per far crescere i figli, e farli crescere bene! Quanti cristiani, come cittadini responsabili, hanno spezzato la propria vita per difendere la dignità di tutti, specialmente dei più poveri, emarginati e discriminati! Dove trovano la forza per fare tutto questo? Proprio nell'Eucaristia: nella potenza d'amore del Signore risorto, che anche oggi spezza il pane per noi e ripete: Fate questo in memoria di me».

IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

L'educazione delle coscienze

Nel sesto capitolo, l'ultimo dell'enciclica, intitolato «Educazione e spiritualità ecologica», papa Francesco pone in evidenza l'urgenza e l'importanza di promuovere un nuovo orientamento nell'educazione delle coscienze e perciò invita a prendere in considerazione la «grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (n.202). Dunque, non c'è un disegno già pronto, una ricetta già ideata e pronta all'uso per risolvere i gravi problemi che affliggono il pianeta e l'umanità, ma bisogna «ri-generare» le coscienze perché facciano scaturire un nuovo stile di vita che sia aperto alla speranza, perché le profonde crisi sociali che stiamo attraversando provocano l'incapacità di pensare a cose nuove, dandoci un senso di precarietà e di insicurezza.

Il Pontefice pone in evidenza la necessità ancora una volta, del grave compito dell'educazione al fine di far riscoprire la virtù dell'onestà, dell'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, e anche la capacità di riscoprire la dignità di cui siamo rivestiti in quanto creature di Dio.

«Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo» (n.206).

Da questi passaggi dell'enciclica si deduce che ogni persona anche nel suo piccolo, può fare molto: dunque i cristiani nella consapevolezza e con la capacità del discernimento alla luce della fede, possono con le loro scelte di vita, concretamente e realmente modificare la realtà! E allora una fede cristiana operosa dovrà adoperarsi per promuovere la giustizia e la pace e soprattutto risvegliare una nuova coscienza per dare impulso a una «gioiosa celebrazione della vita», obbligandoci a cercare un nuovo inizio con tutti gli uomini a prescindere dal loro credo.

Celebrare in spirito e verità

Pagina mensile a cura
dell'Ufficio liturgico diocesano

L'itinerario giubilare in Cattedrale

In questo anno giubilare all'interno della Cattedrale di Cagliari è stato predisposto un itinerario liturgico-spirituale come segno del pellegrinaggio interiore che ogni cristiano deve compiere nella sua esistenza per incontrare il Signore. Consiste nell'attraversare la Cattedrale in sette luoghi di grande valore artistico e con un forte significato spirituale e liturgico con momenti di meditazione e di preghiera collettiva o personale.

Il primo luogo è la Porta della Misericordia, situata nel transetto destro della chiesa. Chiunque entra può sperimentare l'amore di Dio che perdona, rincuora e dona speranza. Secondo luogo è la cappella gotica dei testimoni e cripta dei martiri. La loro testimonianza di vita dedicata pienamente al Signore, anche con la morte, invita a ricordare le grandi cose che Dio ha compiuto e a custodire il lascito di fede. Terzo luogo è la cappella della Madonna di Sant'Eusebio. Maria è modello di fede, di carità e di unione con Cristo. Si abbandona con assoluta fiducia alla Volontà divina credendo che nulla è impossibile a Dio. Il quarto luogo è il Battistero. Riscoprire il valore del Battesimo, sacramento della fede, come fondamento dell'esistenza cristiana favorisce a vivere gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio. Il quinto luogo è la cappella della Riconciliazione. Accostarsi al sacramento della Riconciliazione permette di avvicinarsi a Dio, il Padre ricco di misericordia, che fa festa per ogni figlio che ritorna a Lui. Il sesto luogo è la cappella delle Famiglie sane. La famiglia, chiesa domestica, è il luogo privilegiato dell'incontro tra l'amore umano e l'amore di Dio dove per primo si riceve la testimonianza della fede. Il settimo luogo è la cappella del Santissimo Sacramento. L'incontro con Cristo nell'Eucaristia è un fatto reale. È un incontro con il Signore che si dona, si offre, spezza la sua vita, versa il suo sangue per la salvezza del mondo attraverso un atto d'amore infinito.

Un dépliant con il percorso e i testi delle preghiere accompagna i pellegrini nel loro giubileo in Cattedrale.

Denise Scano

FORMAZIONE E APPROFONDIMENTI

Gli aspetti liturgici dell'Amoris Laetitia nelle nozze e nella vita liturgica familiare

* DI FABIO TRUDU

«**P**ossa tu vedere i figli dei tuoi figli!». È un verso del salmo 128, che fa parte della liturgia nuziale ed è ripreso da Papa Francesco nelle prime pagine dell'esortazione apostolica «Amoris laetitia» sull'amore nella famiglia, firmata lo scorso 19 marzo, non a caso il giorno della solennità di San Giuseppe. Quasi nulla si è parlato degli aspetti liturgici di questo documento. Sono poche pagine in verità, che però offrono interessanti prospettive per la celebrazione delle nozze e la vita liturgica nella famiglia, soprattutto nei momenti cruciali della preparazione al matrimonio e i primi tempi della vita coniugale. Una Messa nuziale vissuta dagli sposi come una preghiera e un incontro con il Signore non nasce per caso, ma è frutto di una preparazione curata insieme con il sacerdote e l'équipe della formazione al matrimonio. Scrive il Papa: «Nella preparazione più immediata è importante illuminare gli sposi perché vivano con grande profondità la celebrazione liturgica, aiutandoli a comprendere e a vivere il senso di ciascun gesto» (n. 213). Tutti i riti della celebrazione nuziale esprimono nel linguaggio dei simboli la vita comune che gli sposi in quel momento stanno costruendo con la benedizione del Signore. Per esempio le mani che si uniscono quando si pronunciano

le parole del consenso sono le due vite che si incontrano, le due persone che si congiungono per essere «un'unica carne», per usare le parole della Genesi. E poi la mano del sacerdote o diacono che si posa sopra le mani unite degli sposi è la mano di Dio che salda la comunione tra uomo e donna. Continua l'Amoris laetitia: «Si può anche meditare con le letture bibliche, e arricchire la comprensione del significato degli anelli che ci si dona a vicenda, o di altri segni che fanno parte del rito» (n. 216).

Nei giorni che precedono le nozze gli sposi sono di solito assorbiti dalle tante cose da preparare. Papa Francesco richiama all'importanza della preghiera anche e soprattutto in questi giorni così intensi, perché gli sposi si concentrino nel cuore del sacramento che stanno per celebrare: «Ma non sarebbe bene che arrivino al matrimonio senza aver pregato insieme, l'uno per l'altro,

chiedendo aiuto a Dio per essere fedeli e generosi, domandando insieme a Dio che cosa Lui si aspetta da loro, e anche consacrando il loro amore davanti a un'immagine di Maria. Coloro che li accompagnano nella preparazione al matrimonio dovrebbero orientarli in modo che sappiano vivere questi momenti di preghiera che possono fare loro molto bene» (n. 216).

Per i primi anni della vita matrimoniale il Papa raccomanda un accompagnamento pastorale dei giovani coniugi «per arricchire e approfondire la decisione consapevole e libera di appartenersi e di amarsi sino alla fine» (n. 217). Tra le altre risorse segnala la preghiera in famiglia e nella comunità parrocchiale: «Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale. Liturgie, pratiche devozionali ed Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia» (n. 223). «Ma non bisogna dimenticare di invitare a creare spazi settimanali di preghiera familiare, perché la famiglia che prega unita resta unita» (n. 227).



VIVERE LA MESSA

Il saluto e l'inchino verso l'altare

* DI MARIO LEDDA

Abbiamo visto a lungo, nei mesi precedenti, la funzione e le responsabilità del canto d'ingresso. Consideriamo oggi il successivo momento rituale che, coniugandosi secondo la modalità del saluto, rimanda al tema e alla realtà dell'incontro.

Questo è assai importante, perché tutta la celebrazione è un intrecciarsi di incontri, scambi, servizi reciproci, azioni condivise, e non solo tra Dio e il fedele.

Al numero 49 dell'Ordinamento generale del Messale romano si legge: «Giunti in presbiterio, il sacerdote, il diacono e i ministri salutano l'altare con un profondo inchino. Quindi, in segno di venerazione, il sacerdote e il diacono lo baciano». È il primo saluto che il celebrante è chiamato a rivolgere: perché non si saluta prima di tutto l'assemblea?

oppure - se vogliamo - il Signore? Risulta evidente da questo particolare (piccolo, ma niente affatto secondario...) l'importanza e la centralità che il rito vuole sia riservato all'altare e che con questo gesto intende evidenziare. Al numero 273 si legge che «secondo l'uso tramandato, la venerazione dell'altare si esprime con il bacio. Qualora però questo gesto simbolico non

corrispondesse pienamente alle tradizioni e alla cultura di una determinata regione, spetta alla Conferenza Episcopale determinare un gesto che sostituisca il bacio». Quindi se il bacio non risultasse significativo, è necessario trovare un altro segno altrettanto parlante che dica l'importanza e la dignità dell'altare. Su questo argomento sarà opportuno soffermarci ancora.



Una festa al mese - San Giovanni Battista

Oltre la Vergine Maria, Giovanni Battista è l'unico santo di cui si festeggia la nascita, celebrata con grado di solennità il 24 giugno, mentre il suo martirio ricorre come semplice memoria il 29 agosto.

Il culto di san Giovanni è celebrato fin dall'antichità. Sant'Agostino conosce la festa già fissata al 24 giugno nelle Chiese nordafricane, mentre un sacramentario del V-VI secolo testimonia la celebrazione anche della vigilia.

Una festa solenne, quindi, e tale è rimasta dall'antichità sino a oggi per riconoscere la missione unica di Precursore del Messia, che lo stesso Gesù ha dichiarato il più grande tra i nati di donna.

La data della festa dipende dall'episodio della visitazione di Maria a Elisabetta, quando questa era al sesto mese di gravidanza. Così la Chiesa latina ha fissato la festa della Natività di san Giovanni sei mesi prima del Natale e tre mesi dopo l'Annunciazione.

Non si tratta ovviamente di stabilire storicamente la data nascita né del Battista né di Gesù, ma di indicare lo stretto legame tra i due cugini nella storia della salvezza: il Precursore e il Messia, la promessa e la realtà.

La Natività di san Giovanni Battista è caratterizzata da tradizioni popolari legate ai riti pagani del solstizio d'estate. Già nel medioevo si accendevano fuochi con la credenza che avrebbero curato uomini e animali, mentre ad alcune erbe raccolte nella notte della festa sono attribuite virtù terapeutiche. Anche in Sardegna le manifestazioni religiose e popolari per san Giovanni sono diffuse in moltissimi paesi e città.

F. T.

Nella festa del Corpus Domini il Papa ha ringraziato i diaconi per il loro servizio

Il servitore impara a distaccarsi dal disporre tutto per sé stesso

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è rivolto in modo speciale ai diaconi, riuniti a Roma per il loro Giubileo, ringraziandoli per il servizio che svolgono per la Chiesa.

Al termine della preghiera domenicale papa Francesco ha annunciato che il primo giugno, in occasione della Giornata internazionale del bambino, le comunità cristiane della Siria, sia cattoliche che ortodosse, vivranno un momento speciale di preghiera per la pace, con un particolare riferimento ai bambini, e ha invitato i fedeli di tutto il mondo ad unirsi a questa intenzione.

Sempre domenica, nell'omelia della Celebrazione eucaristica per il Giubileo dei diaconi, il Pontefice ha insistito sull'impegno a servire con piena disponibilità il popolo di Dio: «Il servitore ogni giorno impara a distaccarsi dal disporre

tutto per sé e dal disporre di sé come vuole. Si allena ogni mattina a donare la vita, a pensare che ogni giorno non sarà suo, ma sarà da vivere come una consegna di sé». Per servire è necessaria la virtù della mitezza: «Il servizio cristiano è imitare Dio servendo gli altri: accogliendoli con amore paziente, comprendendoli senza stancarci, facendoli sentire accolti, a casa, nella comunità ecclesiale, dove non è grande chi comanda, ma chi serve».

In settimana è stato diffuso il messaggio di papa Francesco per il primo Vertice mondiale umanitario, che si è tenuto a Istanbul, in Turchia.

Nel testo il Santo Padre ha richiamato con decisione l'impegno comune in favore dei più deboli: «Non si amano i concetti, non si ama un'idea; si amano le persone. Il sacrificio di sé, l'autentico dono di sé, scaturisce dall'amore verso gli uomini e le donne, i bambini e

gli anziani, i popoli e le comunità, i volti, quei volti e nomi che riempiono i nostri cuori».

All'Udienza Generale, portando avanti la riflessione sulla misericordia, il Papa si è soffermato sulla parabola del giudice iniquo e della vedova.

Tutti «proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo». La preghiera, ha proseguito il Santo Padre, «trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio che è Amore misericordioso».

Nei giorni scorsi il Pontefice ha ricevuto in udienza i partecipanti al Capitolo generale della Piccola



Diaconi in piazza San Pietro

opera della Divina Provvidenza, fondata da san Luigi Orione. «C'è tanto bisogno di sacerdoti e religiosi – ha affermato il Papa – che non si fermino solo nelle istituzioni di carità, pur necessarie, ma che sappiano andare oltre i confini di esse, per portare in ogni ambien-

te, anche il più lontano, il profumo della carità di Cristo. Non perdetevi mai di vista né la Chiesa né la vostra comunità religiosa, anzi, il cuore deve essere là nel vostro "cenacolo", ma poi bisogna uscire per portare la misericordia di Dio a tutti, indistintamente».



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 6 al 12 giugno a cura di don Emanuele Mameli

Segui la diretta e riascolta in podcast su
www.radiokalaritana.it

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900 - 102,200 - 104,000 MHZ

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Sono stati diversi gli interventi messi in campo

La diocesi di Lanusei ha ospitato l'incontro regionale del progetto «Policoro»

Le attenzioni speciali dell'8x1000 in Sardegna

* DI MARIO GIRAU

Sono diverse le attenzioni speciali dell'8x1000 per la Sardegna. Nell'esercizio 2014 tra le chiese che hanno beneficiato di particolari interventi di tutela e restauro beni culturali figura anche quella di santa Sabina di Pattada (diocesi di Ozieri).

Per le azioni caritative, dalla Cei sono arrivate risorse per ristrutturare un immobile della parrocchia Madonna del Rosario di Villacidro destinato alle persone con problemi di disagio mentale e pensato per il «dopo di noi». Sono andati invece 400 mila euro alla diocesi di Tempio-Ampurias per l'alluvione del 2013.

Mentre a Cagliari è la mensa Caritas l'opera del Vangelo al servizio dei fratelli che ha portato in tavola 224 mila pasti caldi nel solo 2014 (in media 700 al giorno). Interventi speciali che si aggiungono a quelli ordinari, motore quotidiano di 225 diocesi italiane, provenienti dall'otto per mille.

Per il 2016 la somma relativa all'otto per mille dell'Irpef assegnata alla Chiesa cattolica risulta pari ad euro 1.018.842.766,06 determinati da euro 1.011.841.026,43 a titolo di anticipo dell'anno 2016, ed un conguaglio sulle somme riferite all'anno 2013 di euro 7.001.739,63. Tre i canali principali di finanziamento: esigenze di culto della popolazione con fondi direttamente destinati alle diocesi per l'attività di culto e la pastorale, per finanziamenti per la costruzione di nuove chiese e per la tutela dei beni culturali ecclesiastici.

Su questa voce alla Sardegna nel 2014 sono stati destinati € 5.646.033,38 (di cui alla diocesi di Cagliari € 1.056.175,89).

Altro canale di finanziamento riguarda gli interventi caritativi: con fondi assegnati alle diocesi per l'attività a favore delle varie forme di povertà; per interventi a favore di paesi del Terzo Mondo e opere caritative di rilievo nazionale (nel 2014 alle 10 diocesi sarde complessivamente € 4.715.888,59, di cui € 882.217,09 a quella cagliaritana).

La terza linea di spesa dell'8 per mille è il sostentamento del clero (oltre 10 milioni per gli stipendi del clero sardo, quasi 2 milioni e 300 mila euro ai preti di Cagliari).

Fin dall'inizio del funzionamento dell'otto per mille la Chiesa italiana ha messo a punto una serie di iniziative per la trasparenza massima sull'utilizzo diocesano e nazionale delle risorse annualmente assegnate dallo Stato, grazie alla dichiarazione dei singoli fedeli, alla Chiesa cattolica.

Nella diocesi di Cagliari esiste una specifica commissione, istituita dal vescovo Miglio, con il compito di informare, anche a livello parrocchiale, su tutte le attività realizzate e realizzabili attraverso i fondi dell'otto per mille.

Anche recentemente nell'amministrazione dei beni l'Assemblea generale dei vescovi italiani si è ritrovata compatta nella volontà di continuare sulla linea della massima chiarezza e trasparenza, confermando e rafforzando le linee di rigore finora adottate. Si tratta di un impegno che si muove in sintonia con i criteri presentati e condivisi lo scorso marzo nel Consiglio permanente, concernenti l'elargizione di contributi con fondi provenienti dall'otto per mille.



L'aiuto ai bisognosi

L'animatore di comunità deve essere sensibile, curioso e capace di condivisione

Un approfondimento sulla figura dell'animatore di comunità, perno della pastorale del Progetto Policoro, oltre a un breve e simbolico tour del territorio di Baunei, simbolo di potenzialità eccezionali ma ancora inespresse. È quanto vissuto dagli animatori sardi durante i tre giorni di formazione regionale, ospitata dalla diocesi di Lanusei.

Il focus è stato posto sulla figura dell'animatore di comunità come persona umana, a partire dalla relazione di Antonello Mura, vescovo di Lanusei.

Il presule ha tratteggiato l'identikit dell'animatore evidenziando alcuni passi della «Evangelii Gaudium» e il brano degli Atti degli Apostoli che racconta la visita di san Paolo ad Atene (At 17,15), delineando caratteristiche necessarie per un animatore: curiosità, sensibilità ecclesiale, capacità di lavoro d'equipe e di leadership.

Sabato mattina è stato don Giorgio Cabras, direttore Caritas, a dare il proprio contributo sul ruolo dell'animatore, ricordando come il concetto di Chiesa in uscita trovi pieno fondamento nell'operato di Gesù durante gli anni di predicazione in Galilea.

Al termine si è vissuto un momento

fortemente simbolico, con i vari responsabili che hanno interrato una piantina di ulivo nel terreno che la diocesi di Lanusei ha concesso alla nuova cooperativa di agricoltura sociale «Amos», tra i cui soci ci sono due animatori di comunità, Andrea Corrias e Angela Murrù, adde della diocesi di Cagliari nel triennio 2012-14.

Nel pomeriggio il gruppo ha raggiunto Baunei dove, dopo una breve visita a «Su Sterru» (detto anche voragine di Golgo) e alla chiesa campestre di san Pietro apostolo, ha reso visita alla cooperativa

Schemalibero, impegnata con il progetto «Tessere», mirato al recupero della tradizione della tessitura a mano grazie al riciclo di tessuti e vestiti usati, trasformati poi in complementi d'arredo e accessori destinati a un mercato d'élite.

Domenica mattina è toccato a Simone Cabitzza, segretario regionale di Policoro, concludere la formazione con alcuni approfondimenti di carattere «sociologico» sulla figura dell'animatore, sempre molto apprezzati dagli animatori di comunità.

F. A.



I partecipanti all'incontro di Baunei

Radio Kalaritana entra nel Dab

È stata costituita a Cagliari nei giorni scorsi una società consortile, partecipata da imprese radiofoniche locali associate Aeranti-Corallo, per l'esercizio dell'attività di operatore di rete per la radiofonia digitale terrestre (in tecnica dab+) nel territorio corrispondente al bacino delle province di Cagliari, Nuoro, Ogliastra e Carbonia-Iglesias, nel quale verrà, a breve, avviata, come definito dall'Agcom, la nuova tecnologia trasmissiva. Si tratta della società «Radiofonia Digitale Sardegna», partecipata dalle seguenti emittenti radiofoniche locali Aeranti-Corallo: Radio Sintony, Radio Cuore, Radio Mater Isole, Radio Carmine, Radio Boomerang Studio 2000, Radio Maristella, Radio Santuario di Bonaria, Radio Evangelo Sardegna, Radio La Voce, Radio Kalaritana, Radio Televisione Barbagia. Amministratore unico della società è stato nominato Fabrizio Lucca. La costituzione della società



La costituzione della società consortile

rappresenta la prosecuzione di un percorso che vede Aeranti-Corallo impegnata ad assistere le imprese proprie associate nell'avvio delle trasmissioni radiofoniche digitali terrestri nei bacini nei quali l'Agcom ha previsto tale avvio.

I. P.

Fabio Meloni, presidente regionale Acli, eletto nel nuovo direttivo nazionale

Fabio Meloni, presidente delle Acli della Sardegna, è stato eletto nella nuova presidenza nazionale Acli. Un importante riconoscimento per le Acli sarde che vedono il loro presidente nominato nel massimo organo esecutivo dell'associazione. A Fabio Meloni è stata attribuita la delega alla Comunicazione.

«L'ingresso della Sardegna nel massimo organo di governo delle Acli è un onore per tutta l'Isola - ha commentato Meloni. Si tratta di un riconoscimento del lavoro fatto in questi anni dalle Acli sarde, soprattutto sui temi della povertà e dell'inclusione sociale. Ora - ha concluso Meloni - il nostro impegno sarà ancora più forte e non si limiterà ai confini regionali».



Ag. Funebre DON BOSCO

SEDE CAGLIARI: Via Carbonazzi, 14

SERVIZIO FUNEBRE COMPLETO
a soli 1.800,00 euro

(1.500,00 euro con cremazione)

VESTITIZIONE SALMA (CON EVENTUALE BARBA E/O TRUCCO)
CAMERA ARDENTE
(CON SEPARÉ, 2 LAMPADINE, COMPOSIZIONI FIORI, TAPPETO
CROCIFISSO E PALCHETTO CON LIBRO FIRME)
CIOGLIA FIORI MISTI
COFANO MORTUARIO (LARICE) CON CASSA ZINCO
DEPURATORE, IMBOTTITURA, VELO, CROCE O CRISTO
CARRO FUNEBRE MERCEDES CON AUTISTA E PORTANI
DISBRIGO PRATICHE CON CERTIFICATI DI MITE

SERVIZIO FUNEBRE COMPLETO
a soli 2.900,00 euro

VESTITIZIONE SALMA (CON EVENTUALE BARBA E/O TRUCCO)
CAMERA ARDENTE
(CON SEPARÉ, 2 LAMPADINE, COMPOSIZIONI FIORI, TAPPETO,
CROCIFISSO E PALCHETTO CON LIBRO FIRME)
COFANO MORTUARIO (NOCE) CON COPRIBARA
FIOR MISTI E 2 CUSCINI FIORI A SCELTA
CARRO FUNEBRE MERCEDES CON AUTISTA E PORTANTI
DISBRIGO PRATICHE CON CERTIFICATI DI MITE

www.agenziafunebredonbosco.it - email: ligasm@rocketmail.com  Outlet Funebre DON Bosco

info Mariano 388 7869350

In Siria si continua a morire

Ennesimo attacco ad Aleppo, bombardato il Collegio di Terra Santa

* DI ROBERTO LEINARDI

La Siria continua a essere sotto scacco e si continua a morire. Ennesimo attacco terroristico alla città di Aleppo dove i giorni scorsi si è verificato un altro bombardamento destinato a destabilizzare la serenità dei civili prima ancora che dei militari. I missili infatti sono stati diretti verso quello che era uno dei simboli di relativa sicurezza per la «Capitale del Nord», cioè il Collegio di Terra Santa dei francescani, ma nel quale hanno trovato la morte una signora di 94 anni che cercava di sfuggire dagli orrori della guerra, e altre due anziane signore sono rimaste ferite, dopo essere già sfuggite ad un altro attacco nel centro san Vincenzo de Paoli nel 2015. Padre Ibrahim, parroco della comunità latina ad Aleppo, da anni denuncia lo stato di precarietà in cui versa la popolazione locale, cercando tramite la mediazione e l'integrazione, la convivenza pacifica in una terra che sta vedendo diminuire drasticamente il numero dei cristiani e in generale della popolazione tutta, che scappa dalla guerra. Purtroppo il processo non è né facile né breve, perché per ammissione dello stesso francescano, gli jihadisti «vogliono colpire la popolazione e seminare il panico fra la gente: il messaggio è chiaro o con noi o facciamo fuori tutti».

Lo stesso modus operandi sta avendo una escalation nella violenza. Infatti prima d'ora il Collegio non era mai stato preso di mira, negli ultimi 5 anni, in una guerra che ha già fatto oltre 280 mila vittime, i razzi arrivati sono stati «solo» due o tre e comunque nelle zone limitrofe all'area sicura. L'ultimo bombardamento invece è stato intenzionale e con una potenza di fuoco nettamente più importante, passando da colpi di cannone a un missile di oltre un metro e mezzo. Questo serve ai miliziani per dimostrare la loro crescita nel potenziale bellico a disposizione e per dare un monito a tutte le popolazioni che vivono in questi territori. Nessuno si deve sentire al sicuro e deve vivere in un costante stato di tensione, sia per le comunità cristiane che vivono ad ovest di Aleppo, ma anche alle comunità



I padri francescani di fronte alle rovine di Aleppo

di altre confessioni che ancora abitano queste aree. I guerriglieri del sedicente Stato Islamico sembrano infatti aver intrapreso la loro guerra santa personale, non solo contro i miscredenti cristiani, ma anche verso gli stessi musulmani con confessione islamica differente, come gli alawiti, cioè la stessa del presidente siriano Bashar al-Assad, e verso sunniti e sciiti, a dimostrazione del fatto che si tratta certo di guerra, ma con una finalità molto più terrena che «Santa».

Non è la prima volta che uno dei luoghi di accoglienza dei francescani viene colpito. I religiosi hanno infatti tre centri: la parrocchia san Francesco d'Assisi, colpita una volta, il convento di Er Ram, colpito già cinque volte, e il Collegio di Terra Santa. Ma quest'ennesimo attentato non ha sortito ancora l'effetto sperato dai miliziani e sull'accaduto fra Francesco Patton, neo Custode di Terra Santa ha detto che «questo bombardamento non provocherà la partenza dei religiosi. È il momento della preghiera e del digiuno per la Siria. I frati rimarranno in Siria vicino a chi ha bisogno».

Cristiani e musulmani in Pakistan uniti dal muro del luogo di culto

«Tra cristiani e musulmani siamo fratelli. Dobbiamo dunque considerarci e comportarci come tali». Sono parole wdi papa Francesco pronunciate in una moschea a Bangui alla fine dello scorso anno, che racchiudono una concretezza auspicata e allo stesso tempo delle realtà praticate con successo da decenni. Nella lontana regione del Punjab, a cavallo tra Pakistan e India, nella città pakistana di Faisalabad, esiste il quartiere di Nazimabad, dove la religione cristiana e musulmana, non solo convivono, ma condividono il muro stesso dei rispettivi luoghi di culto.



Da più di 20 anni questa popolazione, di confessione differente, prega fianco a fianco senza che mai nessun episodio di intolleranza abbia intaccato la serenità e la convivenza religiosa degli abitanti locali. La prima struttura ad essere eretta fu la chiesa nel lontano 1970, mentre la moschea è stata costruita nel 1994, nascendo distante quasi 100 metri dal luogo di culto cristiano, ma che con il tempo e con l'espansione della moschea (pur essendo religioni minoritarie nella parte indiana, l'Islam nella parte pakistana è maggioritaria), hanno visto uno dei muri perimetrali andare a coincidere.

Qari Zubair, l'imam, racconta «entrambi i luoghi di culto hanno fissato il loro orari di preghiera in modo che nessuno abbia problemi. Noi non abbiamo installato gli altoparlanti sul tetto della moschea come al solito, ma li abbiamo messi dentro, così che i nostri fratelli e sorelle cristiani non sono disturbati nella loro orazione».

Padre Basheer, parroco della chiesa, afferma che «nel 1994, quando i nostri fratelli musulmani stavano per costruire la moschea di fianco alla chiesa e ci hanno chiesto se avessimo delle obiezioni, abbiamo accettato la loro decisione con entusiasmo. Abbiamo modificato i nostri orari di preghiera del mattino così che loro non abbiano problemi durante la preghiera del mattino». «La vera umanità - conclude il sacerdote - è servire l'uomo: prima di essere musulmani e cristiani siamo tutti uomini e questo ci avvicina nel dire le nostre preghiere insieme».

R. L.

BREVI

◆ Sudan: morta la suora ferita

È morta suor Veronica Rackova, delle Missionarie dello Spirito Santo, ferita gravemente in un agguato stradale. Di rientro da un soccorso urgente a una donna, che stava avendo un parto difficile nel centro sanitario da lei diretto, è stata raggiunta da colpi esplosivi da alcuni uomini armati, ha subito gravi ferite ed è morta dopo quattro giorni.

◆ India: indù ristrutturazione convento

Le Pie discepole del Divin Maestro (Pddm) di Bandra, a Mumbai, hanno inaugurato oggi il progetto di rifacimento dell'asfalto del convento Prarthanalaya.

Il progetto è finanziato con fondi privati di Ashish Shelar, un deputato locale del Bharatiya Janata Party (Bjp, partito nazionalista indù)

◆ Turchia: distrutti gli affreschi

L'antica chiesa bizantina di Aghia Sophia (Santa Sofia) a Trabzon, riconvertita in moschea nel 2013, è stata gravemente danneggiata dai lavori seguiti alla sua trasformazione in luogo di culto islamico. I lavori di ristrutturazione e riadattamento hanno comportato la distruzione degli affreschi e la copertura totale dei mosaici.

◆ Cile: suore in visita a detenute

Un gruppo di suore di clausura sono uscite dalle loro celle monastiche per incontrare altre donne che vivono dietro le sbarre delle prigioni. Settantuno suore di sei monasteri di clausura di Santiago del Cile, sono andate ad incontrare infatti le detenute di un penitenziario femminile per l'Anno Santo della Misericordia.

PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

I tesori della Galleria Comunale

Ricavata in un edificio immerso nei Giardini pubblici, la Galleria ospita sia opere di artisti sardi che di fama nazionale. In esposizione le realizzazioni di Francesco Ciusa, Giuseppe Biasi e Filippo Figari, tra i maggiori artisti isolani

* DI GIOVANNA B. PUGGIONI

La Galleria Comunale d'Arte è un altro importante museo di Cagliari, immersa nel verde dei Giardini Pubblici. L'edificio, in origine, era sede della Polveriera del Regio Arsenale dove venivano custoditi i materiali esplosivi. Ma proprio a causa di un'esplosione del 1822, la struttura dovette essere riedificata su progetto dell'ingegnere militare Carlo Boyl di Putifigari, venendo in seguito utilizzata come caserma e magazzino. Solo intorno agli anni trenta del '900 essa divenne sede della Galleria Comunale d'Arte di Cagliari, il cui adattamento dell'edificio a spazio museale si deve a Ubaldo Badas, uno dei maggiori architetti sardi ed italiani del XX secolo. Venne istituita da Enrico Endrich, podestà della Città di Cagliari nel 1933. Oltre alle sale espositive, vi sono ulteriori ambienti dedicati

alla biblioteca specialistica in storia dell'arte.

Ospita importanti e numerose opere di artisti italiani e soprattutto sardi. La «Collezione Ingrao», in esposizione permanente, rappresenta la parte più cospicua del museo. Venne donata da Elisa Mulas, unica erede del collezionista e dottor Francesco Paolo Ingrao, al comune di Cagliari.

Una collezione che racchiude opere di svariati artisti che hanno segnato la storia dell'arte dell'Ottocento e del Novecento: pitture, sculture, marmi, terrecotte, incisioni e gessi. Tra di essi spiccano importanti firme quali quelle di Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Fortunato Depero, Felice Casorati, Mario Mafai, Giorgio Morandi, Gino Severini.

L'altra grande collezione è la «Collezione civica di artisti sardi». Anch'essa racchiude meravigliosi pezzi

databili tra i primi anni del XX secolo e gli anni settanta. Certamente, un posto di notevole riguardo, hanno le opere di Francesco Ciusa, grande scultore sardo del '900. Con «La Madre dell'Ucciso» trionfò alla Biennale di Venezia del 1907. Modellata tra il 1906 ed il 1907, è una bellissima scultura in gesso che rappresenta l'esperienza del lutto e del dolore, ma anche della grande dignità di tutte le madri che perdono il proprio figlio. Posa rigida e immobile, con le mani segnate dal tempo che stringono le ginocchia portandole verso il petto, eseguendo l'antico rito di lutto nuorese de Sa Rja (la veglia funebre). Sempre di Ciusa, in gesso, anche «Il bacio», un piccolo gruppo scultoreo che ci regala l'immagine di un silenzioso sentimento, e «La filatrice» e «Il Giuramento». «La Deposizione», una delle sculture più intense di Ciusa, è stata aggiunta alla collezio-



Una delle sale espositive della Galleria Comunale

ne nel 1995 dopo essere stata recuperata nelle grotte vicino ai Giardini Pubblici, dove venne conservata insieme ad altri manufatti all'alba della Seconda Guerra Mondiale. In bronzo poi, sempre di Ciusa, troviamo «La Bontà».

La collezione prosegue con opere di Giuseppe Biasi, pittore sardo, del quale possiamo ammirare «Processione del Corpus Domini» e «Ballo tondo». E poi Filippo Figari, altro artista legato alla tradizione che ha, oltretutto, anche affrescato la Cattedrale di Cagliari e che è qui presente con l'opera «Donna di Atzara».

Ancora le pitture di Felice Melis Marini, Antonio Ballero, Aligi Sassu, Giovanni Ciusa Romagna, Bernardino Palazzi, Melkiorre Melis, Antonio Atza e Mario Delitala.

Un luogo insomma dove s'incontrano l'arte italiana e l'arte sarda ottocentesca e novecentesca, depositarie di quei valori, di quei canoni, di quella bellezza artistica e di quella storia che rimarranno custoditi nel tempo.

A Roma un incontro sulle tematiche riguardanti il «Rapporto Giovani 2016» curato dall'Istituto Giuseppe Toniolo



Don Ivan Maffei, Paola Bignardi, Alessandro Rosina

* DI ANDREA MARCELLO

Lo scorso 26 maggio i responsabili degli uffici per le comunicazioni sociali e i referenti della pastorale giovanile delle diocesi italiane si sono ritrovati a Roma, presso il Centro congressi Aurelia, per riflettere insieme sulle tematiche riguardanti il «Rapporto Giovani 2016», curato dall'Istituto Giuseppe Toniolo, e per creare un'occasione di sincero confronto sui progetti e sulla condizione dei media diocesani italiani.

Per quanto riguarda il rapporto sulla condizione giovanile in Italia, il professor Alessandro Rosina, docente di demografia e statistica sociale presso l'Università cattolica di Milano, dopo aver illustrato i criteri di realizzazione dell'indagine, riguardante la generazione dei millennials, composta dai giovani dai 18 fino ai 34 anni, si è soffermato sull'analisi degli aspetti di maggior rilievo. In particolare, dall'indagine emerge come l'Italia non soltanto sia caratterizzata da un progressivo quanto inesorabile invecchiamento della popolazione, ma, allo stesso tempo, sta prendendo sempre più forma anche un nuovo fenomeno: il degiovanimento, generato da una significativa riduzione delle nascite dagli inizi degli anni duemila ad oggi. Pertanto, la trasformazione

demografica della società italiana non può essere valutata unicamente dalla prospettiva del mondo degli anziani ma in modo particolare a partire dalla progressiva diminuzione della popolazione giovanile. Nel corso dell'indagine sono state riscontrate anche due categorie principali di giovani in aumento: rispettivamente, i neet e gli expat. Tra i Neet rientrano gli under 35 che non studiano e non lavorano. Il nostro Paese vanta il triste primato per la presenza di neet in Europa, oltre 1 su 4, per un totale di 3,5 milioni. Per contro, tra gli expat rientrano gli under 35 dotati, nella maggioranza dei casi, di un elevato livello d'istruzione che inseguono opportunità di studio e lavoro oltre i confini. Globalmente, nel corso degli anni di crisi economica in Italia, la generazione dei millennials appare disorientata più che disillusa, perché è ancora piena di progetti di vita ed è aperta al mondo, ma allo stesso tempo è poco aiutata a trovare la propria strada. I millennials risultano altresì dispersi più che disperati, perché le energie dei giovani non sono indirizzate a dare il meglio di sé e a produrre benessere sociale ed economico. Emerge perciò il forte rischio che il nostro Paese abbia creato una generazione perduta. Rosina, a conclusione del suo intervento, ha evidenziato come i giovani «si sentono chiusi in una sfera

Giovani italiani disorientati ed estranei verso la Chiesa

per difendersi o per necessità, mentre vorrebbero spostarsi nella sfera di opportunità. Si sentono come dentro un labirinto ma riescono a trovare con difficoltà qualcuno o qualche indicazione che li aiuti a giungere all'uscita». Di grande interesse anche il contributo di Paola Bignardi, coordinatrice del Forum internazionale dell'Azione Cattolica, che ha analizzato il rapporto tra i giovani e la fede in Italia, presentando gli esiti della ricerca intitolata «Dio a modo mio». Dall'indagine, svolta mediante 150 interviste rivolte a giovani battezzati italiani, appartenenti alle fasce di età di 19-21 anni e 27-29 anni, la professoressa Bignardi evidenzia che dal punto di vista dei millennials «Dio non è estraneo al loro mondo interiore. È, tuttavia, un Dio molto privato che sentono vicino, con cui dialogano quando sentono il bisogno». Emerge un Dio che non sempre corrisponde al volto di Gesù. Secondo Bignardi, per queste ragioni, i giovani «pregano a modo loro e raramente vanno a Messa. Non capiscono il perché delle pratiche, anche se quasi tutti hanno terminato il percorso dell'iniziazione cristiana. Di questa esperienza conservano un ricordo negativo, perché l'hanno ritenuta simile alla scuola, oppure sono stati costretti a imparare cose che non capivano». Pertanto, i millennials presentano un rapporto di estraneità generale verso la Chiesa, ma non di ostilità. La lontananza è legata specialmente al suo linguaggio e alla sua organizzazione istituzionale. Papa Francesco, invece, per il 91% degli intervistati rappresenta una figura in cui i giovani riconoscono i valori della semplicità, della vicinanza ai poveri e dell'impegno profuso per promuovere la pace e il dialogo tra le religioni.

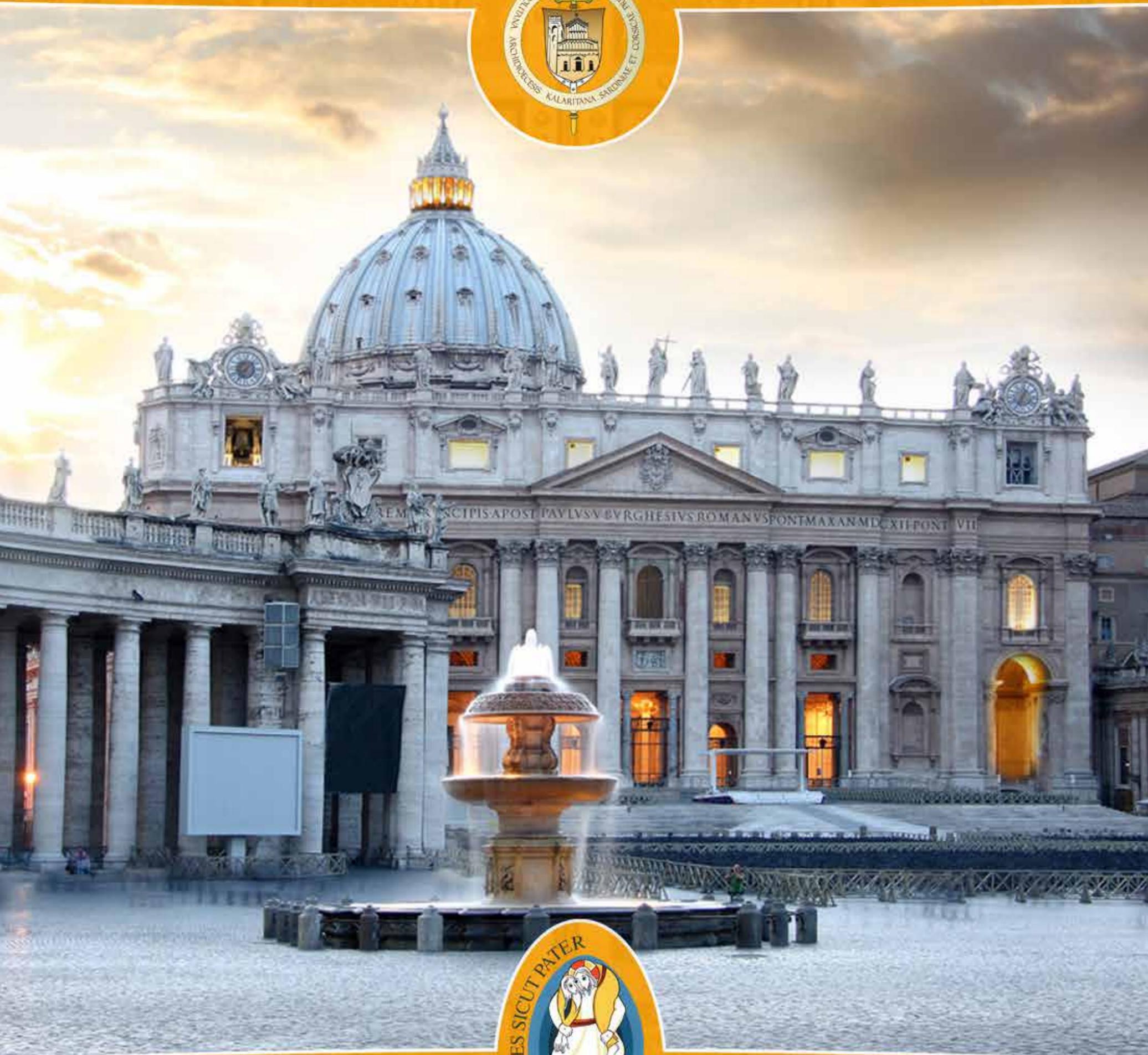
La ricerca riporta anche un ulteriore aspetto

di grande interesse: 142 su 150 giovani intervistati affermano che credere sia bello. Perché, nonostante le tante difficoltà che i millennials stanno attraversando in questo periodo storico, credere dà speranza, dà un significato alla vita, non fa sentire soli. In definitiva, dinanzi a un individualismo diffuso, a un senso di sfiducia verso la Chiesa e alla mancanza di una vera esperienza parrocchiale, secondo Bignardi è necessario recuperare l'importanza delle relazioni. I giovani, in particolare «nella comunità sono alla ricerca di relazioni "calde". Cercano dei testimoni e li riconoscono in figure come quelle di papa Francesco e madre Teresa. In questo senso, c'è bisogno di educatori che siano in grado di tenere aperto il processo dell'esperienza di fede».



La ricerca della professoressa Bignardi

DIOCESI DI CAGLIARI
PELLEGRINAGGIO
DIOCESANO A ROMA



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

9-11 SETTEMBRE 2016

SARDIVET VIAGGI SRL
VIALE S. AVENDRACE, 181
09122 - CAGLIARI
TEL. 070.288978 - 280279
FAX 070.281784
E-MAIL: SARDIVET@TISCALI.IT

